

LA CRISI DELLA SCUOLA

Il ministro Rossi se ne è andato. Se ne è andato dalla porta, ed è molto probabile che non tornerà dalla finestra a conclusione della crisi.

Strano destino, questo di Rossi: scomparire nel momento in cui la Storia si era finalmente decisa ad accorgersi di lui.

E di tutti da un mese a questa parte il mondo della scuola è stato messo in subbuglio: la stampa annuncia una nuova legge sugli esami di Stato (quella stessa a proposito della quale Roberto Battaglia ha parlato su queste colonne di «cappello nuovo»), che ha alquanto agitato gli animi dei professori e, naturalmente, quelli degli alunni e dei loro familiari.

Poi scoppiò la tempesta più grossa: il ministro ha sul suo tavolo un progetto di legge sulla scuola non statale, in cui, cavillando sulla Costituzione e a dispetto di essa, si prescrive la funzione dello Stato (cioè l'istruzione) e si degrada la scuola privata (cioè la confessionale), e si degrada la scuola statale da scuola laica — cioè di tutti — al livello della scuola confessionale.

problema della scelta di una politica scolastica. L'orientamento dell'opinione pubblica è ben chiaro: per l'opinione pubblica, la crisi è stata creata dalle tradizionali posizioni del liberalismo rigorista, che sono oggi particolarmente comuni di tutto lo schieramento laico e democratico.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Ebbene, la crisi ha avuto una pausa, che si chiama Coty. Salutiamo in lui il Presidente di una nazione antica, ma guardiamo preoccupati al rischio implicito nella sua visita in Vaticano, della rinuncia alle tradizioni laiche di cui la Francia erede dei gallo-romani è stata così gelosa antesignana; grave motivo anche per noi, che, quando si persegue una politica coloniale o comunque reazionaria, si finisce prima o poi per restar prigionieri della Chiesa cattolica. Non è stata forse questa la politica di Mariani di Rossi all'istruzione? E allora non ci resta che auspicare — e lo facciamo convinti di dar voce alle aspirazioni di tutti i laici e i democratici — che, continuando la crisi sia per essere risolta, la scuola abbia un ministro che faccia sua l'esigenza di attuare la Costituzione senza cavilli e arzigogoli; rivendicando, cioè, la priorità dell'impegno statale, e riconoscendo nella scuola statale una scuola libera e democratica che accoglie e deduca nello spirito della Costituzione tutti i cittadini, a qualunque fede appartenga, e quando la libertà di coscienza nella scuola privata, e, soprattutto, attuando il dettato costituzionale per la scuola obbligatoria e gratuita fino al 14. anno. Perché i ragazzi italiani, appena entrati in età scolare, hanno bisogno, ma di scuole.

MARIO A. MANACORDA

L'INDIA CHE MUORE E L'INDIA CHE NASCE

Il nuovo Parlamento indiano

Dal grande ammutinamento del 1857 alle elezioni di cent'anni dopo - I progressi compiuti in un decennio di indipendenza - L'avanzata del Partito comunista e i suoi nuovi rapporti con il Partito del Congresso

(Dal nostro inviato speciale) NEW DELHI, 14 maggio. È stata inaugurata qui a Delhi la seconda legislatura della Repubblica indiana. Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

«IL FIGLIUOL PRODIGO» E «VENERE PRIGIONIERA» SUL PALCOSCENICO DELLA PERGOLA

Due opere di Malipiero in prima mondiale al Maggio

L'ispirazione biblica e il tema della superstizione - Il settantacinquenne compositore veneziano prosegue il colloquio con se stesso, senza riuscire a svolgerlo col pubblico

(Dal nostro inviato speciale) FIRENZE, 14 — Come è scritto al catalogo delle proprie opere, Gianfrancesco Malipiero scriveva tre anni or sono queste significative parole: «Per rendersi conto di una realtà spirituale bisogna che l'artista goda il suffragio degli uomini di buona volontà, e che questi sentano il bisogno di avvicinarsi a lui, cioè alla sua opera».

Parole velate di melancolia, poiché il settantacinquenne musicista veneziano è sempre stato, e resta, un isolato, spesso anche un incompreso. Lo conferma la rappresentazione delle sue due ultime opere teatrali, il *figliuolo prodigo* e *Venere prigioniera*, avvenuta stasera nella intima e settecentesca sala del Teatro della Pergola. I due drammi lirici, secondo il catalogo compilato dall'autore, sono il diciassettesimo e diciottesimo da lui composti, e come il precedente nascono «dalla lotta fra due sentimenti: il fascino per il teatro e la sazietà per l'opera». Essi sono cioè un tentativo di superare le forme convenzionali del melodramma e di creare un nuovo tipo di spettacolo conciso e allusivo uno spettacolo nuovo in cui i personaggi, anziché raccontare le

proprie vicende, ne presentano soltanto i momenti culminanti, in una sorta di sintesi simbolica. Perciò il teatro di Malipiero è perennemente statico: perché il dramma non si svolge, ma si conclude in rapidissime scene, ognuna compiuta in se stessa, ed è sempre oscuro, perché ogni personaggio è in realtà il simbolo di un'idea filosofica o letteraria che Malipiero conosce benissimo, ma che non sempre si prende il disturbo di spiegare allo spettatore. La scelta del soggetto — come egli confessa candidamente — rimane un pretesto, che consente di rimanere fedeli a quelle indispensabili preferenze che ci sono necessarie per continuare, agostamente, a rimanere sempre fedeli a noi stessi. I due lavori presentati ora al Maggio sono la conferma di questa solipsistica posizione spirituale. Il *figliuolo prodigo*, dramma sacro, condensa in brevi scene commose la famosa vicenda biblica; i personaggi vi appaiono quasi immoti e attoniti, soggetti alle potenze dell'eterno, immersi in una sacra solennità creata dallo sfondo sonoro vagamente arcadico e romantico. La *Venere prigioniera* ci conduce invece in pieno dramma romantico. La vicenda, divisa in quattro bre-

che questa tesi essa chiama di dramma, non diviso in atti, ma in scene. Di fronte allo spettatore si svolge così una storia barocca che appare nata da un incubo, sottolineata da una musica in cui l'invenzione si scatena come una forza primordiale e incontrollata. La trama è creata da tragiche e allucinate. Dove questa atmosfera si crea, come nel primo quadro, l'opera d'arte appare perfetta. Altre volte si resta soltanto nel campo dell'intenzione, tra folgoranti illuminazioni e parti che appaiono quasi come schizzi rapidi, accenni per una musica che dovrebbe essere elaborata in seguito o che, pur nella sua bellezza (come il duetto patetico di *«Venere prigioniera»*), non si fonda nell'insieme. Il teatro, cioè, non si realizza. Il colloquio dell'autore con la propria anima, ancora una volta, non si è fatto colloquio col pubblico.

Non vi è quindi da stupirsi se, nonostante la esaltante realizzazione musicale, diretta da Bruno Bartoletti, le scene di Emanuele Luzzatti, la regia di Alessandro Fersen, il pubblico sia rimasto piuttosto sconcertato. Applausi vivi, tuttavia, e non senza qualche che altrettanto vivace contrasto.

Questo dramma, secondo una interpretazione che si può considerare attendibile, è quello della superstizione: ognuno dei personaggi è vittima della propria: Don Giovanni compie la prima volta in preda al terrore superstizioso per avere ucciso un uomo in un giorno sacro, la Regina è incatenata dal pregiudizio della propria regalità, Melchiorre è attonito dalla mania religiosa, gli sbairisti temono il malocchio.

Il *figliuolo prodigo*, dramma sacro, condensa in brevi scene commose la famosa vicenda biblica; i personaggi vi appaiono quasi immoti e attoniti, soggetti alle potenze dell'eterno, immersi in una sacra solennità creata dallo sfondo sonoro vagamente arcadico e romantico. La *Venere prigioniera* ci conduce invece in pieno dramma romantico. La vicenda, divisa in quattro bre-



BOMBAY — Una strada della città indiana nel giorno delle elezioni amministrative

IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI CANNES VERSO LA SUA CONCLUSIONE

Cerkassov fa rivivere Don Chisciotte

Il cinemascopo sovietico diretto da Kosinzev - Un minuzioso film di Bresson

(Dal nostro inviato speciale) CANNES, 14 — Prima visione mondiale del *Don Chisciotte* di Grigorij Kosinzev. Il film dedica un'intera pagina a sistemizzare queste rivendicazioni della scuola confessionale. Voci, insomma, quanto mai tempestive ed esplicite che fan coro alle proteste dei genitori e del ministro fa finta di non sentirle, dice anzi che la scuola privata è scontenta delle sue leggi, e si adotta perché i laici «capiscono le cose a rovescio», condotto «una campagna insensata» e danno, insomma, «la zappa sui piedi!».

Il fatto è che con Rossi i clericali hanno tentato di fare un passo avanti rispetto a una tendenza di cui Gonella, la cui famosa riforma prevedeva, si, all'articolo 42, i contributi alle scuole private, ma attraverso il pudico sistema delle convenzioni, che, caso per caso, determinano i finanziamenti e gli obblighi delle scuole convenzionate; mentre Rossi prevede puramente e semplicemente che il Ministero P. I. «può concedere ai gestori della scuola privata i contributi finanziari destinati solo (l) a migliorare le attrezzature scolastiche e a potenziare il funzionamento della scuola», e pretende poi di aver fatto cosa meritoria legalizzando così l'istituzione.

Ma oggi abbiamo la crisi di governo; e la crisi ripropone, tra gli altri, anche il problema della scelta di una politica scolastica. L'orientamento dell'opinione pubblica è ben chiaro: per l'opinione pubblica, la crisi è stata creata dalle tradizionali posizioni del liberalismo rigorista, che sono oggi particolarmente comuni di tutto lo schieramento laico e democratico.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.

Il giorno avanti era stato celebrato in tutto il paese il centesimo anniversario del grande ammutinamento che ebbe inizio appunto il 10 maggio del 1857 quando tre reggimenti di cipayes si sollevarono contro i prigionieri e uccisero tutti gli ufficiali inglesi presenti nella città di Meerut.